

L'Intervista

Leonardo Benevolo



Vittorio La Verde

Parla
l'urbanista
estensore
del nuovo
piano della
città lagunare
«Questo
progetto
sta dando
già i suoi
frutti, ma solo
con Cacciari
potrà andare
in porto»

«Venezia, un ponte tra passato e futuro»

Leonardo Benevolo è l'autore del nuovo piano urbanistico di Venezia la cui ultimazione coincide con una delle stagioni più concretamente positive di questa città così speciale divenuta, suo malgrado, epicentro delle ventate separatiste che Lega e Liga stanno soffiando sul Nord-Est d'Italia. «Queste rivendicazioni rivelano un disagio reale - osserva l'urbanista - e, soprattutto, l'insufficienza della cornice amministrativa nei confronti dello sviluppo economico, ma non offrono certo il rimedio giusto. Vanno affrontate le cause del disagio, e il piano regolatore fa una parte di questo lavoro progettando le modificazioni del sistema territoriale». Ora il nuovo disegno urbanistico è pronto e «la sua credibilità - sottolinea Benevolo - è confermata in modo tangibile dai programmi di investimenti pubblici e privati, già in atto».

Leonardo Benevolo misura il valore della «nuova idea di Venezia» allontanandosi volutamente dai clamori sollevati dalle provocazioni leghiste e dall'uso distorto della storia millenaria della città, per guardare alla sostanza delle cose. Sono anni che si occupa di Venezia con studi e ricerche anche nell'ambito dell'Onu. «Il nuovo piano urbanistico - dice ancora - serve a legare il grande passato di Venezia al suo futuro, nella convinzione che la città storica può vivere solo come parte del territorio circostante, come parte dell'Italia e dell'Europa».

Professore, mi ha colpito la citazione di Arturo Carlo Jemolo che apre il volume sul piano urbanistico che lei ha curato per Laterza. Dice Jemolo: «È sacrosanta verità che la politica, per essere fruttifera, deve avere una tecnica ai suoi servizi, perché non si costruisce guardando soltanto alla meta ultima ed ignorando quale sia la strada migliore per raggiungerla». Una citazione, comunque significativa, ma tanto più nel contesto della vicenda di Venezia e del Nord-Est. Ha qualche preoccupazione?

«Noi, che lavoriamo al piano regolatore, siamo preoccupati dei contenuti non delle parole. Cerchiamo di capire e di soddisfare i bisogni di vita, di servizi, di lavoro dei cittadini di un insediamento di trecentomila abitanti, sessantacinque mila dei quali, vivono nella città antica. Da troppo tempo manca uno studio vero su questa realtà e manca una linea coerente di gestione pubblica. La sinistra amministra Venezia dal 1975, ma per quasi due decenni non ha fatto niente. Ebbene, l'amministrazione Cacciari, che ora va in scadenza, in soli quattro anni ha rifatto il piano di Venezia e questo solo fatto ha già di per sé prodotto tutta una serie di conseguenze positive».

In cosa consistono queste «conseguenze positive» e cosa sono dovute in concreto?

«Facendo il piano per parti abbiamo avanzato per tempo una serie di proposte che sono già definite in modo esecutivo o sono in corso di esecuzione. La risposta è venuta dai programmi di investimento pubblici e privati, e ci ha spesso stupito per l'ampiezza, la disponibilità e, direi, la facilità di intesa».

Cos'è cambiato nel frattempo?

«È avvenuta una cosa semplicissima: gli operatori si sono accorti che il nostro quadro di riferimento era concreto e preciso, fatto di soluzioni credibili. Per questo sono disposti a investire».

Nel frattempo, però, si è anche radicalizzato il dibattito politico. Quattro anni fa si parlava di federalismo, magari di macroregioni; oggi si parla di secessione. Tutto questo potrebbe influire negativamente sul piano urbanistico e, quindi, sul futuro di Venezia?

«Il primo pericolo reale è che il piano si fermi e venga a mancare una efficace linea di governo di questa difficile realtà. Il secondo pericolo è che il piano continui ma vengano a mancare le altre riforme necessarie: l'autonomia fiscale, il nuovo ordinamento dell'area metropolitana, che richiedono una nuova intesa fra i vari livelli amministrativi. Venezia sta nel Nord-Est ed è importante per questa parte del Paese che contiene, per esempio, l'unica grande area industriale su scala nazionale. Ma l'orizzonte di Venezia va al di là del Nord-Est. Venezia è stata nei secoli

una potenza mondiale e può tornare a giocare un ruolo mondiale, naturalmente non nelle forme del passato ma costruendo il suo futuro. Il piano urbanistico contribuisce a questo scopo e individua per la città un ruolo proporzionato alla sua storia millenaria che l'ha portata ad essere uno dei capisaldi della cultura italiana ed europea».

Quanto ciò che dice è presente nel dibattito prelettorale?

«Nel quadro nazionale Venezia, e le altre città amministrare dall'Ulivo, con il mandato amministrativo in scadenza e impegnate a rifare i piani regolatori (Napoli, Torino), fanno assumere alla vicenda elettorale un significato politico importante. Se è difficile mettere a posto l'Italia, cominciamo dov'è possibile mettendo a posto le città. Dimostriamo che in un determinato clima politico è possibile migliorare la nostra casa comune».

Lei parlava di investimenti pubblici e privati, ma per Venezia c'è anche una legge speciale, ci sono risorse internazionali. Come li gestirete?

«Sì, c'è una legge speciale che mette in moto finanziamenti dello Stato, anche molto cospicui. Ma i loro tempi non sono mai stati stabiliti con precisione. Dopo l'ultima visita a Venezia del ministro Costa siamo vicini ad un calendario certo per gli investimenti dello Stato. Ci sono poi i finanziamenti internazionali per il restauro dei beni culturali e ci sono i finanziamenti messi in moto dal piano. Per l'edilizia è stato concordato col Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) un programma per 360 miliardi. Sta per partire il recupero del Molino Stuckhi (300 miliardi dei privati) e tante altre iniziative pubbliche private. Abbiamo lavorato al piano proprio pensando a queste possibilità. Invece di impiegare tutto il quadriennio a redigere un piano unico abbiamo fatto una serie di varianti distinte per le varie parti della città, per poter subito autorizzare le opere più urgenti».

Qual è la consistenza dell'opposizione che pur si propone di conquistare il comune di Venezia?

«Ho il sospetto che questo improvviso interesse sia mosso anche per la somma degli investimenti che noi abbiamo avviato e che prima non c'erano. Con i rappresentanti della Lega in consiglio comunale abbiamo avuto finora buoni rapporti e può darsi che ritroveremo una intesa ragionando insieme sul disagio che esiste e sui modi di superarlo».

Qual è la filosofia del piano?

«La tesi principale è molto semplice. È impossibile salvare Venezia antica come una città indipendente e isolata. Questa condizione è esistita per mille anni ma oggi non è più sostenibile. La parte antica della città può continuare a vivere se si integra col resto del territorio; in essa risiede solo un quinto degli abitanti, gli altri quattro quinti stanno altrove. Se tutto questo insediamento si organizza come città moderna è possibile dare nuova vita alla città storica, altrimenti proprio le sue caratteristiche originali vengono messe in pericolo».

Quanto incide questa nuova idea di città sui veneziani?

«L'abbiamo elaborata insieme e abbiamo cominciato a capovolgere la sfiducia in fiducia. I cittadini hanno apprezzato la continuità del nostro lavoro nei quattro anni. C'è ancora un ultimo passaggio, l'approvazione da parte del consiglio comunale entro settembre delle norme d'attuazione unificate».

Al di là delle scadenze, pensando al turno elettorale, lei è fiducioso?

«Penso che se l'amministrazione comunale di Venezia si presenta con la stessa formazione...»

Quindi con Cacciari?

«Quindi con Cacciari, le cose dovrebbero andare bene. Noi abbiamo fatto un lavoro concreto e non abbiamo di fronte un programma alternativo, né una opposizione unita. Detto fra noi, le nostre vere difficoltà sono venute dall'interno della maggioranza».

Renzo Cassigoli